

Allora, siediti sar  un po' lunga.

Credo abbiamo condiviso le scuole con i generi separati, e quando arrivo al primo liceo, con met  classe femminile, non ero proprio a mio agio.

Davanti a me sono sedute due ragazze Nuccia e Vilma, perdo la testa per la prima.

Inizia il periodo pi  fantastico della mia vita, a scuola sto bene, si creano amicizie che durano ancora oggi, inizio a giocare a pallacanestro ed esco dal mio mondo di figlio di contadino che abita in periferia, ma di questo mi render  conto tanto tempo dopo.

Quello che provavo per Nuccia era molto di pi  di quanto potevo immaginare fosse possibile, ci eravamo incontrati e non potevamo fare meno uno dell'altra, anime gemelle.

Alle fine di uno spettacolo di danza, qualche anno dopo, ero andato all'uscita dei camerini con una rosa rosa, non volevano farmi entrare, lei dall'interno aveva urlato che dovevo entrare "ero suo fratello" e tenendoci per mano sapevamo che quelle parole non erano sufficienti, ma non avrebbero capito.

Ricordo le serate passate a parlare seduti sugli scalini sotto il citofono del palazzo dove abitava, non ricordo di cosa ma ricordo che ad intervalli regolari sua madre ci chiedeva, usando il citofono, se per caso fosse opportuno rientrare a casa.

Ovviamente al mattino, alle 8.00 ero nuovamente li per andare insieme a scuola.

È stata la prima persona che conosceva tutto di me, che sapeva meglio di me cosa pensavo e cosa ero in grado di fare, con lei non erano necessari scudi.

Il 24 agosto del 1981 l'ho cercata, era la prima persona a cui dovevo raccontare che la sera prima avevo detto ad Adriana che ero innamorato di lei, abbiamo pranzato insieme con una scatoletta di tonno e dei taralli, incredibile come i ricordi possano essere indelebili.

I primi esami all'universit , lei continua con la sua perla danza e apre una scuola.

Sarebbe stato il suo futuro.

Decido di trasferirmi a Torino e in quel primo anno succede tutto.

Ci sentivamo per telefono.

Una sera al telefono risponde sua mamma: Nuccia sta molto male e non può parlarmi, a giorni dovranno andare a Parigi per un controllo medico e passeranno da Torino nella notte.

Gli ho detto che mi sarei informato dell'ora a cui avrebbero fatto tappa alla stazione di Porta Nuova e mi sarei fatto trovare sui binari.

Nei giorni successivi ho capito, mi hanno spiegato: un tumore al cervello e poche speranze.

Tre anni prima era morto il fratello di mia madre durante un esame al suo cuore malandato, zio Michele, te ne parlavo prima per telefono, lui mi educato a quella folle idea che c'è sempre una strada per far uscire il meglio da tutti, basta cercarla e avere pazienza.

La paura di affrontare il dolore, la sua malattia, non mi ha permesso di andare ad incontrarla alla stazione e l'immagine di lei che con lo sguardo mi cercava fino a quando il treno è partito, non mi ha mai abbandonato.

L'estate successiva, tornato a Barletta, siamo stati insieme ed è stata una sofferenza, la prima volta che sono stato a casa sua, ero con Adriana, sua mamma, prima di chiamarla mentre stava riposando, ci ha detto che era solo una questione di tempo.

Avevano deciso di tenerla all'oscuro del male che aveva.

Stare con lei, passeggiare, ascoltare i suoi progetti per il futuro: appena fosse stata meglio avrebbe voluto un figlio e io che non ero capace di dirgli nulla, che doveva fare tutto quello che desiderava al più presto, che gli restava poco tempo.

Se fossi stato troppo tempo con lei avrei finito per dirglielo e ho deciso di non cercarla più, una sofferenza che non ero preparato a sopportare.

Non me lo sono mai perdonato.

un venerdì sera della primavera successiva, ero all'autorimessa di mio zio dove lavoravo per lui, mi dicono che mia madre era al telefono: era stata al funerale di Nuccia morta qualche giorno prima.

Avevano preferito non farmi sapere nulla altrimenti sarei tornato a casa per il funerale!!!

Ho sempre cercato in questi anni qualcosa che potesse alleviare questo senso di colpa.

Il preambolo è stato necessario.

Pomeriggio di fine agosto 2019, mi telefona la nuova dirigente della scuola, dopo anni nei quali era una fatica avere un rapporto, avevo la richiesta di vederci appena possibile, questo avvenimento prometteva bene.

Ovviamente cerco il tuo nome su facebook e mi sembra di identificarti, ho pensato: questo viso mi dice qualcosa che non riesco a comprendere.

Il ritorno dalle vacanze è stato pieno di ottimismo.

Il primo giorno, al ritorno dalle vacanze lo passo ad andare a trovare i clienti presso i quali lavoro in maniera continuativa, passo davanti a scuola vedo scendere da una macchina due donne una aveva un foulard sulla testa che si avviano verso l'ingresso della scuola.

Eri tu?

Non ricordo come, quando e da chi, vengo a conoscenza del fatto che hai avuto problemi con una malattia importante.

La prima volta che ci vediamo, finito l'incontro, andando via il disegno mi è chiaro: sei venuta a Torino per darmi la possibilità di redimermi.

Sei venuta per lasciare un segno in questa scuola e avrei fatto tutto quello che potevo per aiutarti e sapevo che ne avresti avuto bisogno.

Non sono buono ad esprimere a parole quello che provo, spero che le mie azioni e attenzioni ti abbiano fatto comprendere ciò che non 'sapevo' dirti.

Questa volta non dovevo tirarmi indietro a costo di esagerare.

Qualcuno me lo ha anche detto.

Ne parlo anche con un'amica del liceo con la quale ho condiviso l'amicizia per Nuccia e per farti meglio capire ti riporto quanto ci siamo detti:

**Io:** Sono giorni intensi, belli e intensi.

La nuova dirigente che è arrivata da Lecce è una persona splendida e sta portando aria nuova nella scuola.

A te posso dirlo perché puoi capirmi: conoscendola mi è venuto in mente che se Nuccia fosse viva sarebbe come lei.

**Giulia:** È una cosa bellissima il fatto che le persone che abbiamo conosciuto, le amicizie che abbiamo avuto in comune, come Nuccia per esempio, rivivono nei nostri ricordi.

È come se Nuccia rivivesse in un'altra persona nei suoi comportamenti o nella sua gestualità. Vuol dire che non li dimenticheremo mai e come se per certi aspetti fossero ancora con noi

Siamo arrivati a quando mi hai detto che andavi via, sono rimasto senza parole, mi hai detto, un po' perché lo avevo immaginato, ma soprattutto perché non avevo parole.

Per un po' ho immaginato che potessi ripensarci, poi ho capito che troppo non dipendeva da te e che devi salvaguardare il tuo corpo e la tua vita.

È giusto così.

Prossima settimana prendiamoci un momento solo per noi per salutarci bene.

Un abbraccio.